

L'omelia pronunciata dall'arcivescovo Erio Castellucci durante la celebrazione a Gaiato, in occasione della riapertura: «Questo luogo ricostruito custodisce la fede»

«Nella Chiesa c'è posto per tutti»

DI ERIO CASTELLUCCI *

Se ci sono Pietro e Paolo nella Chiesa, anzi, se Pietro e Paolo sono le due colonne della Chiesa, significa che c'è posto per tutti. Perché Pietro e Paolo non sono partiti come santi. Oltretutto, venivano da due mondi lontanissimi tra loro. Pietro era un pescatore della Galilea, di Cafarnao, una zona piuttosto marginale, anzi disprezzata dai giudei: la Galilea dei Gentili, la Galilea dei Pagani. Paolo, invece, di Tarso, era stato formato a Gerusalemme, nella capitale; si era fatto una cultura, era allievo di un grande maestro, divenne lui stesso maestro della legge.

Pietro, seguendo Gesù, maturò poco a poco. Si convertì gradualmente, con tante cadute, ripensamenti, rinnegamenti. Paolo, invece, non ha mai conosciuto Gesù fisicamente, storicamente. Addirittura perseguitava i cristiani, era un uomo molto violento, prima della conversione. Pietro si è convertito un po' alla volta. Paolo, invece, si è convertito di colpo.

Poi, una volta convertiti, conosciutisi tra loro, si sono in un certo senso divisi la missione. Pietro predicava a giudei, Paolo ai pagani. Due mondi: due persone diversissime come storia personale, come formazione, come adesione a Cristo. Però, a un certo punto, non solo si sono incontrati, si sono anche scontrati e poi si sono accordati per costruire la Chiesa di Gesù e sono morti entrambi martiri a Roma.

Se nella Chiesa, dunque, c'è posto per Pietro e per Paolo, c'è posto per tutti. C'è posto per chi viene da una vita semplice e chi viene, invece, da studi approfonditi e ha una grande preparazione. C'è posto per chi scopre il Signore gradualmente e per chi, invece, lo incontra improvvisamente. C'è posto per tutti. Ma che cos'è che accomuna Pietro e Paolo? Che cos'è che condiziona e, in un certo senso, determina l'adesione alla Chiesa? È il sentire Cristo vivo, presente; il sentire che la Chiesa è sua, di Cristo. Questa è l'esperienza comune a Pietro e a Paolo.

Per quanto riguarda Pietro, l'abbiamo appena sentito: «su questa pietra edificherò la mia Chiesa». Quando, cioè, Gesù consegna la Chiesa a Pietro, in realtà non gliela lascia in eredità. Pietro non è l'erede di Gesù, perché Gesù non è un morto: è vivo, è risorto. E la Chiesa è sua. «Edificherò la mia Chiesa». Non dice a Pietro: «ti consegno la Chiesa, da questo momento è tua». La Chiesa rimane mia, dice Gesù. Pietro sa di non essere il proprietario, ma di essere il custode della Chiesa. E questo profondo senso della presenza del Signore lo condivide anche Paolo. La sua conversione – ce la racconta tre volte Luca negli Atti degli Apostoli e una volta lo stesso Paolo nella Lettera ai Galati – è segnata da questa espressione di Gesù a Paolo: «Io sono quel Gesù che tu perseguiti». Ma Paolo non lo conosceva nemmeno, Gesù. Lui perseguitava la Chiesa. E Gesù gli sta dicendo: «Io sono presente in quella Chiesa che tu perseguiti: è come se perseguitassi me». E infatti Paolo di lì in avanti dirà: «La Chiesa è il corpo di Cristo». Non è semplicemente un gruppo di persone che ricorda Cristo, è il corpo di Cristo.

Questo è il motivo che ci riunisce. Questo è il motivo per cui noi e voi in particolare, parrocchiani di Gaiato e tanti amici che siete qui, ci tenete tanto alla Chiesa. Come abbiamo sentito e come ho saputo, ci tenete al punto da sentirla parte della vostra vita e della vostra esperienza cristiana, come è giusto che sia.

Perché la chiesa di mattoni custodisce la Chiesa di persone, che è la presenza di Cristo tra noi. Non è semplicemente un edificio tra gli altri. Una chiesa che diventa museo, per non dire quando diventa altre cose, è una chiesa la cui missione, la cui destinazione è tradita. La chiesa di mattoni è viva quando custodisce la comunità di persone. Perché è la comunità di persone che rappresenta Cristo vivo.

Quindi nella Chiesa c'è posto per tutti: per tutte le condizioni di vita, per tutte le situazioni personali, familiari, sociali. Ma c'è una condizione comune; credere che Cristo è vivo, che è qui, che la Chiesa è sua, che è il suo corpo. E la chiesa di mattoni serve proprio a custodire questa esperienza; a poter diventare assemblea, ascoltando la parola, celebrando i sacramenti, vivendo la fraternità. Aggiungo quindi anch'io un ringraziamento a tutti quelli che abbiamo sentito, in particolare da parte di don Antonio, a tutti voi, perché siete Chiesa viva. Perché avete creduto nel fatto che la ricostruzione di questa bellissima chiesa custodisce una comunità che intende rappresentare Cristo nel mondo. Che si affida a Lui, che confida in Lui. Perché Gesù non è un grande personaggio del passato, Gesù è il Signore vivente.

** arcivescovo*

La celebrazione in occasione della riapertura della chiesa di Gaiato